



# ALPE SOVENAT (VAL DI PECCIA) DALLA PIETRA OLLARE ALL'ALPEGGIO...

DI ELY RIVA

In alto: coni di pietra ollare nel sagrato di San Carlo.

A sinistra: bordo della grande olla del 1657.

Sotto: bicchieri in pietra ollare al Museo di Valmaggia.

**F**in dall'antichità l'uomo ha cercato di creare dei recipienti per poter conservare a lungo derrate alimentari come cereali, oli, grani, sale, carne, burro... Ma nelle valli alpine l'argilla per realizzare recipienti di terracotta era molto rara e così l'uomo è riuscito a scovare, nella grande quantità di rocce, una certa pietra untuosa che era lavorabile e se riscaldata non si rompeva, accumulava calore ed era resistente alle alte temperature. Plinio il Vecchio, noto scrittore e naturalista romano nato a Como nel 23 d.C. e morto il 25 agosto del 79 durante l'eruzione del Vesuvio, aveva scritto in *Naturalis Historia* che nella regione di Como c'è una pietra verde dalla quale si ricava con il tornio vasi per cuocere e per conservare cibi. Si tratta di una pietra molto rara sulle Alpi ma che in Ticino si trova in Val di Peccia, in Val Bavona e in Val Rovana. I pezzi più antichi di pietra ollare lavorata al tornio trovati in Svizzera (tegami e vasi) provengono dalla Necropoli



di Giubiasco che risalirebbe alla fine dell'Impero Romano (fino al III-IV secolo d.C.)

Il nome di Sovenat o Soveneda deriva da "sovenda" che era un canale di scorrimento costruito in legno o scavato nel terreno e sostenuto da muri a secco, con pendenza regolare, per condurre a valle tronchi o nel nostro caso le pietre da lavorare al tornio. D'inverno il canale veniva bagnato con l'acqua dei rigagnoli che gelava lo scivolo e facilitava così lo scorrimento dei blocchi di pietra ollare. Evidenti tracce di sovenda con resti di muro a secco sono ancora presenti nel Bosco del Vald sotto la Costa della Raiada dove c'era la cava più importante e nota di Pietra ollare, il buco della Predera (1780 m ca), una caverna nella montagna, una specie di "buco nero" che si vede anche dal fondovalle.

E, come ricorda Martino Signorelli in *Storia della Val Maggia*, quasi 2000 anni fa qualcuno conosceva già l'Alpe Soveneda visto che alcuni oggetti trovati nelle tombe di Arbedo e Giubiasco erano di pietra ollare proveniente dall'Alpe Soveneda!



## IL LAVEGGIO O PIETRA OLLARE TICINESE

In Ticino le prime notizie riguardanti il laveggio o pietra ollare risalgono al XVIII secolo anche se un articolo degli Statuti del 1513 della Val Lavizzara ricordano l'obbligo della Comunità della Lavizzara di fornire laveggi ai Landfogti!

Hans Rudolf Schinz (1745-1790) scriveva attorno al 1786 che la pietra ollare che si estrae in Val di Peccia e che viene lavorata per fabbricare ogni tipo di pentole "è migliore di quella che si trova nel territorio di Chiavenna, nei Grigioni"!

"Pare che nel secolo XIX l'industria dei laveggi abbia raggiunto uno sviluppo di una certa importanza. In alcuni stabilimenti lavoravano da 10 a 12 persone. (...) Negli anni 1841-1847 la quantità media dei laveggi esportati dal Cantone raggiunse, secondo la stima fatta dal Lavizzari,

200 a 300 rubbi all'anno cioè 1000 a 1500 kg, L'esportazione, essendo esente da tassa, non figurava nei registri" (Dott. Ilse Schneiderfranken in *Ricchezze del suolo ticinese*)

L'ultimo artigiano della pietra ollare (laveggiaio) in Val di Peccia è stato Alberto Giovannettina (1859-1933). La sua attività venne interrotta bruscamente nel mese di agosto del 1900 quando una forte alluvione ha travolto il canale che portava l'acqua al tornio. (La foto esposta al Museo di Cevio lo ritrae nel 1896 con la moglie Maria nata Vedova) La testimonianza di un artigianato ormai scomparso da tempo, ma che è durato parecchi secoli è rimasta nel sagrato della chiesa di San Carlo in Val di Peccia. Nel selciato si nota una croce ben distinta formata dai piccoli conii, detti "mocc" che sono i resti della lavorazione al tornio della pietra ollare. Una croce da calpestare, frutto di >

Sotto: delicate sculture in pietra ollare al Museo di Valmaggia.



I coniugi Giovannettina (foto esposta al Museo di Valmaggia).

A destra: lavaggi al Museo di Valmaggia.



## ALPE SOVENAT (VAL DI PECCIA) DALLA PIETRA OLLARE ALL'ALPEGGIO...

Vi sono poi oggetti che denotano una grande abilità dell'artigiano che li ha realizzati, come il calice da messa del XII secolo, prodotto con pietra estratta dall'Alpe Sovenat, trovato durante l'esplorazione archeologica nella chiesa di San Vittore a Muralto. Lo spessore è di soli 3 mm che arrivano a soli 1,5 sul bordo! Un vero oggetto capolavoro che si può ammirare esposte in una vetrina del Museo di Cevio!

### L'ALPE SOVENAT (SOVENEDA)

L'Alpe Sovenat (Soveneda) ha avuto una lunga storia. Lo troviamo citato per la prima volta in un documento del 1322 quando l'Alpe Soveneda era venuto in possesso di Maggia per cessione dei potenti Orelli di Locarno. (L'alpe passò dopo il 1529 al Comune di Peccia). L'alpe è stato

probabilmente comperato dal comune e dalla chiesa i quali lo hanno dato in affitto, come leggiamo in un altro documento del 1445, per nove anni rinnovabili a Giacometto del fu Guglielmo di Anselmo di Peccia.

Sono diversi i documenti, ora all'Archivio Cantonale di Bellinzona, che trattano dell'Alpe Soveneda.

Sappiamo anche che la quantità di formaggi dell'alta Valmaggia venduti in Lombardia era di parecchie tonnellate. Il vescovo di Como Lazzaro Carafino appena eletto nel 1526 visitava la Valmaggia e nella sua relazione scriveva che il valore dei formaggi della Lavizzara esportati e quasi tutti venduti a Milano era di 10.000 scudi!

L'Alpe Soveneda era ancora citato nel 1911 da Federico Merz in "Gli Alpi del Canton Ticino".

Sotto:  
i pascoli dell'Alpe  
Sovenat.

enormi fatiche. Nel sagrato troviamo anche un crocifisso rustico in pietra ollare del 1690 sopra una colonna con interessanti bassorilievi.

Una volta i recipienti grandi di pietra erano utilizzati soprattutto per la conservazione delle derrate come lo dimostra la olla con coperchio (ora al Museo di Valmaggia a Cevio) trovata a Muralto e che conteneva un certo quantitativo di semi di panico (Setaria italica)

A San Carlo c'era un recipiente, una «olla» gigantesca - 79 cm di diametro, 68 di altezza e 6 centimetri di spessore - che poteva contenere la carne di un maiale o di un vitello intero. È provvista di quattro impugnature in rilievo per poterla spostare e sul bordo è incisa la data del 1657! Ora si trova all'esterno del Museo Valmaggia a Cevio!

Sotto: il calice, una  
preziosità del Museo  
di Valmaggia.



## ALPE SOVENAT (VAL DI PECCIA) DALLA PIETRA OLLARE ALL'ALPEGGIO...

A destra:  
la cascina di Nuiee  
(1'890 m ca)

L'Alpe Sovenat si raggiunge entrando nel Bosco del Vald a Chipa Alta, il vasto pianoro appena sopra Piano di Peccia dove si trova lo stabile dell'Acquedotto (1050 m ca). Si passa accanto al nuovo serbatoio dell'acqua potabile con tanto di micro centrale idroelettrica a 1110 m, per arrivare al Corte di Fondo (1'310 m). In seguito per un tratto di circa 300 metri il sentiero segue il lato sinistro del torrente e poi inizia a salire ripido verso ovest. A circa 1500 m di quota devia verso sud ovest per superare la scogliera di Puntid con un bel passaggio da brivido su roccia e arrivare al Corte di Mezzo (1'695 m) circondato da vecchi larici. Doveva essere bello questo corte anche se situato su un ripido pendio.

Il sentiero principale che sale all'alpe non possiede scalinate come quelle della vicina Valle Bavona. Anzi non ne possiede affatto, forse per il fatto che non era adibito soltanto all'alpeggio ma anche al trasporto della pietra ollare!

Sotto: bocchetta  
di Sovenat, Rosso  
(2604 m) e Caverna  
gigantesca (Ollare).



Poco sopra il Corte di Mezzo la valle si apre in un immenso anfiteatro dove si estendono i vasti pascoli dell'alpe vero e proprio: Piatto di Sovenat (1'859 m), la cascina di Nuiee (1'890 m ca), e i ruderi a 1'927 m...

Tra i 1'800 m e i 2'100 m si estende un pascolo alpino di notevole ampiezza, ricco di Motellina e di tante altre erbe come composite, centauree, leguminose, graminacee... >





Sopra: la finestra a forma di cuore spigoloso.

A destra: i resti di sovranda nel bosco di Vald.

che permettevano di produrre un eccellente formaggio. Personalmente credo che su questo alpe si otteneva uno dei migliori formaggi del Ticino, ed è un vero peccato che questo magnifico alpe non sia più caricato! In questi ultimi anni viene caricato solo con pecore. I ricchi pascoli di una volta sono invasi da una gran quantità di piccoli larici che fra non molto formeranno una foresta.

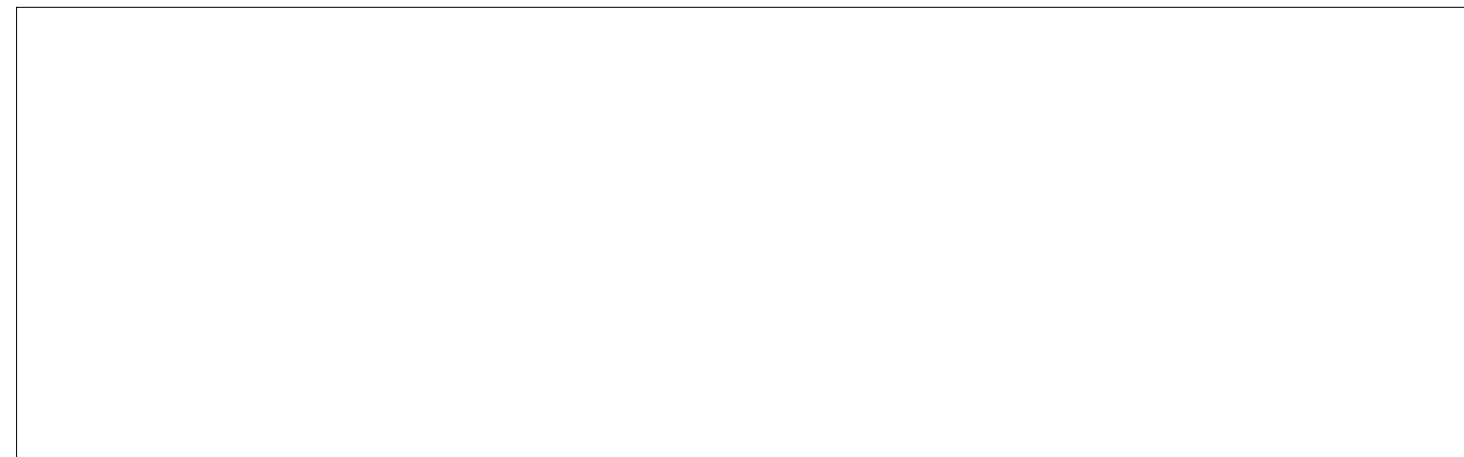
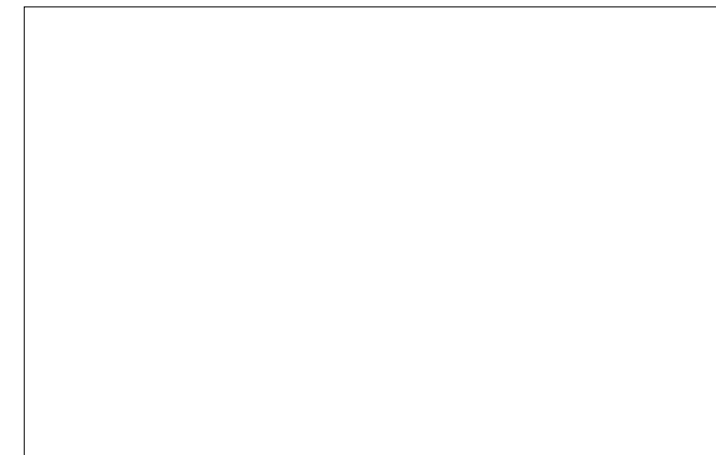
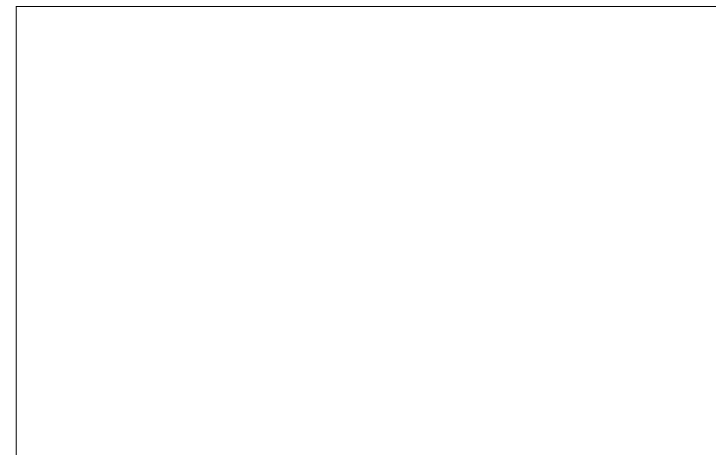
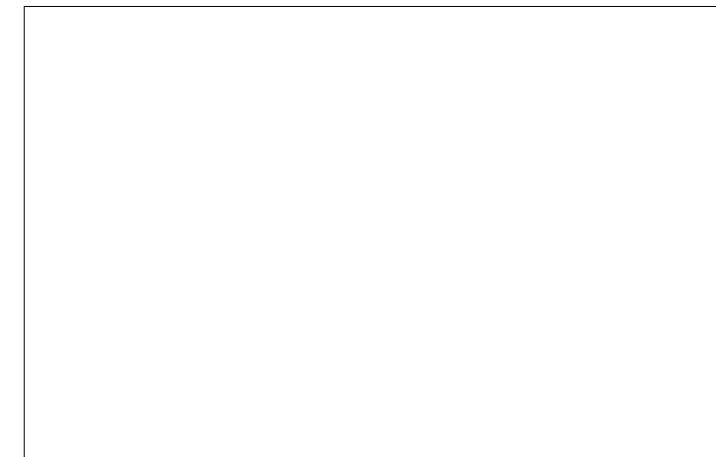
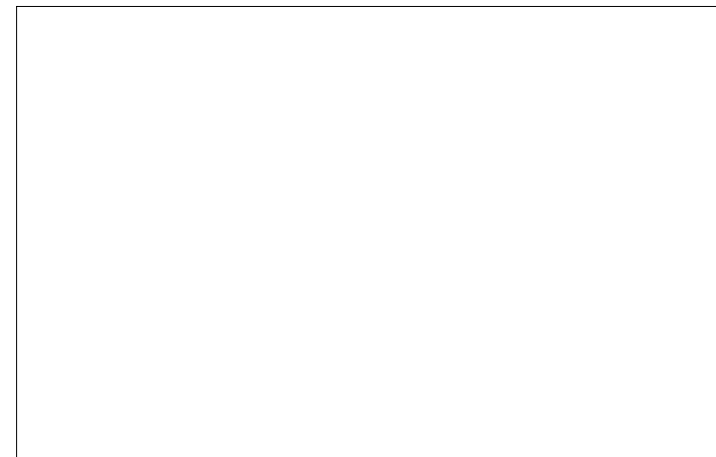
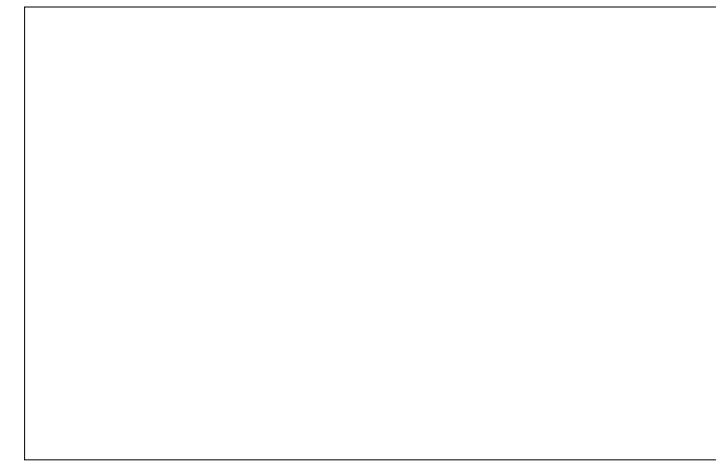
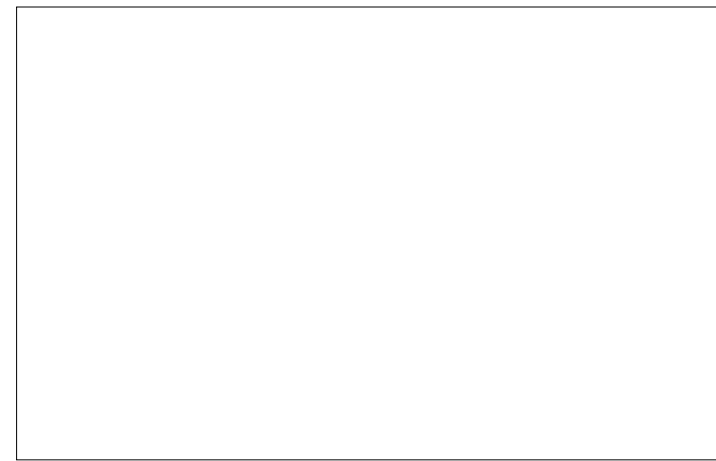
Dal favoloso pianoro situato attorno ai 2'060 m di quota, tracce di sentiero conducono alla Bocchetta di Sovenat (2'434 m) che collega l'Alpe Sovenat con la Valle di Ogliee in Val Bavona. Chi dal Piatto di Sovenat sale alla bocchetta, nota sulla destra alla base delle rocce a sud est del Rosso (2'604 m) e a sinistra (sud) della Pioda dei Müna una gigantesca caverna dalla forma di mezzaluna. C'è chi ha affermato che sia il risultato dell'estrazione di pietra ollare... ma personalmente ho trovato solo pietre da crollo, senza nessun segno di estrazione con strumenti: cunei, martelli o picconi!

E osservando bene la montagna anche nella Costa della Pradera si nota una bella finestra a forma di cuore spigoloso che vista dall'altro lato, dal Piatto di Cröis, possiede la forma di un uovo!

### LA PIETRA OLLARE DELLA VALLE D'OGLIÈ

Nel 1783 la Comunità di Caveragno affitta la cava di pietra ollare situata a 2'350 m ca nella Valle d'Ogliee per un anno e per uno zecchino ai fratelli Francesco e Giovanni Coirata di Peccia.

I blocchi ricavati in Val Bavona venivano fatti risalire fino alla Bocchetta di Sovenat (2'434 m) e portati giù fino ai torni di San Carlo (1'018 m) in Val di Peccia. >



## ALPE SOVENAT (VAL DI PECCIA) DALLA PIETRA OLLARE ALL'ALPEGGIO...



Sopra a sinistra:  
pietra ollare dell'Alpe  
Sovenat.

Sopra: a destra:  
strumenti per estrarre  
la pietra al Museo di  
Valmaggia.

Sopra: trasporto delle  
pietre di ollare al  
Museo di Valmaggia.

Bisogna salire a questo valico per rendersi conto di quanta fatica facevano gli artigiani alpinisti per portare le grosse e pesantissime pietre dal luogo della cava alla Bocchetta di Sovenat dalla quale seguiva la lunghissima e ripida discesa fino a San Carlo. E non riesco a capire come facevano a trainare i blocchi di pietra, che superavano sempre i 50 chili, giù per i ripidi pendii dal Corte di Mezzo fino al Corte di Fondo!

La roccia di Oglie era molto adatta alla tormitura, era di ottima qualità essendo del medesimo filone che era la principale fonte per gli artigiani di Peccia.

Non va dimenticato che nel 1788 il Patriziato di Cavergno aveva provato ad affittare la cava di pietra ollare a un Bavonese e di impiantare un tornio a Roseto o a Foroglio in Val Bavona e aveva anche tentato di far apprendere l'arte del tornire a un abitante del luogo. Ma la cosa non funzionò perché - racconta Giovanni Bianconi - "gli artigiani di San Carlo (Val di Peccia) affittarono la Cava di Oglie per un lungo periodo e senza sfruttarla mai: solo per impedire una eventuale concorrenza nella valle adiacente".

Sotto:  
tantissimi nuovi  
formicai nei pascoli  
di Sovenat.



Oggi sappiamo che la quantità di buona pietra ollare in Val d'Oglie era al massimo di un centinaio di metri cubi, mentre quella che si trovava in Val di Peccia sull'Alpe di Sovenat superava i 30.000 metri cubi!

### I FORMICAI DI SOVENAT

L'alpe è circondato da una catena montagnosa a forma di ferro di cavallo che così si presenta da destra salendo: Costa di Raiada, Costa di Cröis (2'103 m) con sorgenti del Ri della Sera, Costa di Pradera (2'277 m), Rosso (2'552 m e 2'604 m), Pioda dei Müna, Bocchetta di Sovenat (2'433 m), Pizzo di Oglie, Pizzo Malora (2640 m), Pizzo Rosso (2'498 m), Pizzo della Vena Nuova (2'245 m). L'Alpe Sovenat è ricchissimo di piccoli formicai. Ce ne sono dappertutto, tra i rododendri, i mirtili, accanto ai giovani larici che stanno invadendo i pascoli di quello che un favoloso alpeggio. Chi ha la pazienza di osservare la natura e con un po' di fortuna, potrebbe notare sulle pianticelle accanto ai formicai un piccolo coleottero, con quattro macchie nere sulle elitre di color arancione-rosso-marrone che viene chiamato dagli studiosi *Clytra laeviscula*. La femmina di questo insetto al momento opportuno depone uova con appiccicati frammenti e secrezioni che le fanno assomigliare a una mini pigna rugosa. Le formiche (*Formica rufa*), ingannate da quel rivestimento esterno, le raccolgono, le portano nei loro formicai e le utilizzano come materiale da costruzione per i loro nidi. E le femmine di *Clytra* vanno a deporre le uova vicine o addirittura sopra i formicai... La larva della *Clytra* crescerà e si alimenterà con residui vegetali (e forse con larve di formiche). La larva si protegge dalle formiche con una guaina, come un astuccio resistente, formato dai suoi escrementi. In caso di pericolo la larva si chiude dentro la sua casetta dove può rimanere anche mesi senza nutrirsi! ▲

## PUB FONTANA



**G**li anni passano, i ghiacciai se ne vanno lasciando dietro una scia interminabile di pezzi di roccia, lastre e frammenti rocciosi. In cima alla Valle di Peccia c'è la Valle di Sasso Nero, il Passo di Sasso Nero e il Pizzo del Ghiacciaio di Sasso Nero (2'842 m). E fino alla metà del secolo scorso c'era un piccolo ghiacciaio sulla parete nord. Ma quando il ghiaccio si è sciolto ed ha abbondonato

la valle, sul ripido pendio è rimasta una distesa di detriti morenici, e con qualche grosso macigno, come se la montagna fosse stata bombardata o colpita da un grosso meteorite...

Il Pizzo del Ghiacciaio di Sasso Nero visto da lontano, dalla regione del Naret, appare come una piramide grandiosa che svetta nel cielo, una montagna che fa da punto di incontro di tre fantastiche creste: la lunga cresta del Cavallo del Toro che sale da est nord est, quella che arriva da sud dal Poncione di Braga (2'864 m) e la terza che scende da nord ovest con la Cima delle Donne (2'723 m) e il Cristallina (2'911 m).

## PIZZO DEL GHIACCIAIO DI SASSO NERO UNA BELLA MONTAGNA SFASCIATA

DI ELY RIVA

Il pizzo ha assunto il nome di una fascia di ripide rocce scure che separano la Valle del Coro e la parte alta dell'Alpe della Bolla dalla regione del Naret.

I piedi del Pizzo del Ghiacciaio di Sasso Nero si raggiungono facilmente dal Lago del Naret (2'312 m) salendo al Passo del Sasso Nero (2'420 m) per scendere nel Piano del Ghiacciaio (Alpe della Bolla) (2'268 m). Continuando verso sud si raggiunge la base della morena terminale che segna il lato orografico destro della Valle di Sasso Nero. La morena oggi è ricca di bassa vegetazione che ha consolidato i numerosi detriti. Raggiunto il pianoro sassoso a 2'440 m circa, si piega verso destra (sud ovest) e si sale nella lunga conca detritica con lastre e frammenti rocciosi e sassi instabili. Camminando su pietre che sembrano



siano appena state staccate dalla roccia madre si raggiunge la vetta del Pizzo del Ghiacciaio di Sasso Nero (2'842 m). (Per chi non soffre di vertigini e possiede dimestichezza con le rocce di montagna può raggiungere la vetta salendo sulle placche inclinate della cresta che scende in direzione nord nord-est)

Sopra: il Pizzo del Ghiacciaio di Sasso Nero dal Passo dei Sassi.

Sullo sfondo: una montagna di detriti.

Nelle due pagine successive: panorama verso il Basodino e il Lago Nero.

PIZZO DEL GHIACCIAIO DI SASSO NERO  
UNA BELLA MONTAGNA SFASCIATA



## PIZZO DEL GHIACCIAIO DI SASSO NERO UNA BELLA MONTAGNA SFASCIATA



Sopra: il Laiozz con i Pennacchi bianchi.

A destra: il Piano del ghiacciaio.

Arrivati in vetta come premio c'è un bel panorama tutto ticinese. Da lassù si gode una vista spettacolare sulla regione di Robieci con il Lago Nero in primo piano e tutto l'anfiteatro che racchiude il ghiacciaio e le montagne del gruppo del Basodino. Dalla vetta si ha anche un visione particolare sulla Valle di Sasso Nero, il Piano dei Ghiacciaio e la regione dei laghetti del Naret.

Si notano in basso i Laiozz, che sono quattro o cinque laghetti situati su un curioso pianoro, dove passa anche un sentiero segnalato che collega il Passo del Sasso Nero con la Bocchetta del Lago Nero. I Laiozz sono uno dei paesaggi più curiosi del Ticino soprattutto se ci si passa accanto alla fine di luglio inizio agosto.

Così scrivevo una ventina di anni fa sul libro Gli occhi delle montagne: "Il più vanitoso di tutti è il più grande dei Laiozz. Si presenta dall'alto con tanto di isola coperta di verde e in primavera di fiori gialli. E' un signor laghetto alpino, forse uno dei più belli del Ticino. E il secondo dei Laiozz? Ha la facoltà di mutare in continuazione. Appena le nevi si sono sciolte appare come una lanca che potrebbe scomparire dopo pochi giorni. A fine giugno i terreni acquitrinosi e cupi che lo circondano, ricchi di muschi e foreste di Salici nani, si tingono di verde dalle incredibili sfumature. Ma il bello deve ancora venire. Quando i grandi nevai si sono sciolti e il laghetto trova un po' di pace a partire dalla fine di luglio ecco la trasformazione. Nessun giardiniere, nemmeno i giapponesi con la loro infinita pazienza, riuscirebbero a creare un simile capolavoro. Ogni anno va in scena uno spettacolo diverso coi medesimi personaggi, i Pennacchi bianchi. Appaiono come un'armata di soldatini che, invece di chiudersi a ranghi compatti, si sbizzarriscono a formare file contorte che si uniscono in cerchi e anelli di diverse dimensioni e fogge. E così questo laghetto dai contorni mutanti, oltre l'azzurro del cielo, possiede scenografie nascoste che cambia ogni anno". ▲

Sullo sfondo:  
le belle placche  
verso la vetta.

